

Shevardnadze oggi a Washington con un mandato molto aperto per concordare l'agenda dell'incontro con Gorbaciov

Su armi strategiche e Abm ora il Cremlino chiede solo un «serio scambio di idee» senza pretendere accordi

Mosca: «Il vertice entro l'anno»

Mosca attenua le condizioni per il «prossimo vertice» tra Gorbaciov e Reagan. Shevardnadze andrà a Washington con un mandato molto elastico. Sarà sufficiente che il presidente americano accetti - oltre a firmare l'accordo sulla doppia opzione zero - di esaminare (ma senza impegni sul risultato) la questione delle armi strategiche in rapporto con il trattato Abm.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Improvviso ammorbidimento della posizione sovietica in tema di incontro al vertice Gorbaciov-Reagan. Ieri il portavoce Boris Fjadicsev, dopo aver sostenuto che «la posizione sovietica che quella americana al trovano in un processo di modernizzazione», ha in sostanza fortemente attenuato i contorni della richiesta sovietica di «riempire» il vertice di contenuti più sostanziosi della «semplice» firma dell'accordo sui missili intermedi. Fjadicsev ha esordito affermando che la posizione sovietica «è

sempre consistita nel richiedere che l'incontro al vertice avrebbe dovuto contenere sia la firma dell'accordo sulla liquidazione dei missili di media e minore gittata, sia un serio scambio d'idee su altre questioni, soprattutto in riferimento alle armi strategiche offensive e a misure per il rafforzamento del regime del trattato Abm». Si tratta, com'è evidente, di una netta riduzione delle precedenti richieste, che includevano ben più che uno «scambio d'idee» e si spingevano fino alla definizione

di «lineamenti fondamentali» suscettibili di «aprire la strada» ad un secondo accordo su armi strategiche-Abm-scudo spaziale. Ma Fjadicsev ha ulteriormente specificato, togliendo ogni dubbio sul cambio di marcia del Cremlino ancor prima della partenza di Shevardnadze alla volta di Washington. Egli ha detto infatti che «l'esame dei problemi delle armi strategiche durante l'incontro al vertice, com'è ovvio, può comportare diversi livelli d'intensità e condurre a esiti diversi. Noi riterranno positivo un tale esame se riuscisse a produrre una qualche decisione intermedia, in forma di formulazioni di principio, oppure di direttive per le delegazioni che lavorano a Ginevra». Quindi il chiarimento appare di vasta portata: Mosca ritiene sufficiente che questo esame avvenga (così com'era già avvenuto a Reykjavik), ammettendo che esso può avere «livelli diversi di intensità» e anche «esiti diversi». Sotto questa dicitura può stare quasi tutto, anche in presenza di una netta e ripetuta risposta di Reagan avversa a mettere in discussione il programma dell'Sdi. Fjadicsev ha invece aggiunto, sorprendentemente, che il Cremlino ha potuto «formarsi l'opinione che la direzione americana è disposta a esaminare, nel corso del prossimo vertice, da tenersi entro l'anno, sia le questioni della riduzione del 50 per cento delle armi strategiche, sia quella del mantenimento in vigore del trattato Abm». È il risultato di contatti riservati? Forse. Ma il portavoce sovietico ha chiarito che l'iniziativa del nuovo viaggio di Shevardnadze a Washington «è stata presa dalla direzione sovietica» sulla base delle necessità di «agire rapidamente» per definire l'intera sui missili intermedi «nel corso di due, tre settimane». Shevardnadze partirà dunque con un mandato assai più elastico di quanto avesse fatto ritenere la conclusione dell'incontro di Mosca tra Shultz e Gorbaciov: cioè «continuare intensi colloqui sugli aspetti pratici della limitazione e riduzione delle armi nucleari di diverse classi» e l'esame («necessario e praticamente possibile») di «nuove tappe per l'ul-

teriore sviluppo del dialogo sovietico-americano». Lo stesso viaggio del ministro degli Esteri sovietico a Praga, per la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, viene presentato come un momento consultivo, in tema di missili intermedi, con gli alleati prima del passo finale dell'accordo vero e proprio, da sancire in un vertice «entro l'anno». D'un tratto tutti i residui ostacoli al vertice sembrano essersi attenuati, se non spartiti del tutto. E Gorbaciov approfitterà della presenza a Mosca dei capi dei partiti del «campo» durante le celebrazioni per il 7 novembre per tenere un vertice del Patto di Varsavia che dovrebbe dare il via libera finale.



Il ministro sovietico Shevardnadze, primo da destra, alla riunione dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia, svoltasi ieri a Praga

Ma Reagan è prudente: «Non ne so nulla, vedremo»

I portavoce americani smentiscono che la data del summit sia stata già concordata e attendono l'arrivo del ministro sovietico

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze è arrivato ieri sera nella capitale americana, mentre da Mosca giungevano notizie secondo cui Usa e Urss sono

già d'accordo per incontrarsi entro la fine dell'anno. Ma queste notizie non trovano conferma a Washington, anzi si scontrano con prudentissime risposte: «Un summit

non è stato fissato con noi... assolutamente non l'abbiamo fissato», diceva il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Più tardi, lo stesso Reagan negava di saper qualcosa sulla fissazione del vertice: «Voglio aspettare fino a domani e vedere», risponde ai giornalisti. Comunque, la firma del trattato sullo smantellamento dei missili a medio e corto raggio sembra più vicina. Intanto, riuniti per il loro primo dibattito a Houston, i candidati per la nomination repubblicana alla presidenza si prestano contro l'accordo sui missili. L'unico a difenderlo è stato il vicepresidente George Bush. «Stiamo firman-

do questo trattato, ci potremo liberare di un'intera generazione di missili nucleari», ha detto Bush. «È una buona cosa per i miei nipoti, una buona cosa per il mondo». «No, non si deve firmare finché i sovietici non abbiano cominciato a rispettare i trattati che ci sono già», è insorto il deputato ultraconservatore Jack Kemp. «Leggi prima di firmare, George», lo ha preso in giro l'ex governatore del Delaware, Pierre Du Pont. Intanto, a Washington, gli analisti del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno formulato una nuova interpretazione del voltafaccia di Gorbaciov; il quale, venerdì

scorso aveva rimandato a casa Shultz senza né l'accordo sui missili né una data del summit con Reagan; e che, tre giorni dopo, ha deciso di inviare Shevardnadze a Washington; e ora, la firma dell'accordo sui missili viene data per scontata. Non è stato, sostengono le teste d'uovo repubblicane, un tentativo di mettere in imbarazzo gli americani; si è trattato invece di un calcolo sbagliato. «Tra la caduta della borsa e sconfitta in Congresso, l'amministrazione Reagan sembra con l'acqua alla gola; probabilmente, Gorbaciov ha pensato che avesse talmente bisogno di un successo in politica internazionale, di un summit che facesse spettacolo, da essere pronti a pagarci con concessioni sulle guerre stellari», dicono. Intanto, si cerca già di immaginare come sarà la visita di Gorbaciov negli Stati Uniti. L'impressione generale è che i sovietici non vogliono una visita troppo lunga e troppo solenne: se il segretario del Pcus arriverà a Washington, prevedono gli esperti, ci saranno solo una cerimonia per firmare il trattato sui missili e magari un discorso televisivo. Sarebbe comunque un punto a favore dell'amministrazione Reagan. Ma una visita più lunga, si mormora, è ancora pre-

Polonia Spadolini incontra Jaruzelski

VARSAVIA. «Alcune convergenze esterne, ma una lontananza psicologica e politica profondissima» è, ancora, una totale mancanza di fiducia, caratterizzano i rapporti fra l'opposizione polacca (e cioè, sostanzialmente, gli esponenti di Solidarnosc) e il governo di Varsavia. Così almeno è sembrato al presidente del Senato Giovanni Spadolini in visita ufficiale in Polonia. Spadolini ha avuto modo di incontrare una delegazione del discolto sindacato polacco e ha avuto un colloquio durato un'ora con il generale Jaruzelski, il presidente del Senato si recherà questa mattina a Cracovia e poi ad Auschwitz per rendere omaggio alle vittime del campo di sterminio nazista. Domattina, infine, Spadolini rientrerà a Roma, al termine della visita complessivamente cinque giorni

Il leader libico vuole materiale (bellico?) bloccato dalle sanzioni della Cee La Farnesina risponde: «Linguaggio inammissibile, fuori della legalità» Gheddafi: guai per l'Italia se non mi paga

Gheddafi torna a minacciare l'Italia e profetizza «brutte notizie per il prossimo anno» se la questione del risarcimento danni di guerra e dell'occupazione coloniale non verrà risolta. Il governo italiano risponde e definisce la sortita libica «inammissibile linguaggio che evoca minacce al di fuori di ogni contesto di legalità internazionale». La protesta della Farnesina consegnata ieri sera all'ambasciatore di Tripoli.

ROMA. «Non potrà fermare il popolo libico e specialmente i parenti dei deportati», «Sono preoccupato perché se non riusciamo ad arrivare alla soluzione di questo problema con il governo italiano, ogni libico potrà prendere le iniziative che riterrà più opportune, anche ricorrere alla forza, per far riconoscere i propri diritti». «Ricatto, minacce ai tecnici e al personale italiano? Chiamatelo co-

me volete. Il popolo italiano dovrebbe appoggiare le nostre richieste, noi non abbiamo niente contro il popolo italiano, vogliamo l'amicizia con l'Italia. Ma questo è un nostro diritto e se chiarissimo questo punto poi non ci saranno altri problemi». «Credo che gli abitanti delle Tremiti siano quasi tutti libici perché i libici deportati là si sono sposati e hanno fatto figli. Se questo passato coloniale non sarà

condannato, i diritti ripristinati e i danni risarciti, potrà annunciare che le Tremiti sono isole libiche come le Maldive sono britanniche, la Nuova Caledonia, Reunon e Mayotte francesi». «La Libia non riconosce il trattato del '56 tra Italia e la monarchia di re Idriss, con il quale Qaddafi ritenne chiuso il contenzioso sul periodo coloniale, perché allora la Libia non era indipendente». Sono alcune delle frasi minacciose che il leader libico Gheddafi, a poche ore da un analogo intervento del numero due del regime, Jallud, ha pronunciato davanti ai giornalisti stranieri convocati sotto una tenda nella caserma di Bab Al Azizia. Burnus bianco bordato d'oro sulle spalle, seduto davanti a un basso tavolo tondo, gli occhiali poggiati su

un voluminoso fascio di documenti, aria stanca ma decisa, il colonnello è poi arrivato a quella che sembra essere la vera ragione della rinnovata pretesa libica sui danni di guerra e i deportati in Italia durante il periodo coloniale. «L'Italia - ha detto - è diventata una base americana ed è d'accordo con la Francia sulle sanzioni economiche contro la Libia. Un esempio? Non vuole consegnare gli aerei per pronto soccorso acquistati da Tripoli e questo mette in discussione la possibilità di rapporti commerciali tra i due paesi. Non possiamo acquistare materiale civile perché Roma non mantiene la parola. Che cosa importa all'Italia del Ciad? Non ha il diritto di sequestrare materiale civile. Finché questo materiale non sarà sbloccato la Libia inviterà tutti gli altri paesi arabi a non commerciare da un paese che non tiene fede agli accordi». Di che materiale si tratta? Non lo spiega Gheddafi ma sarebbe, secondo indiscrezioni, materiale strategico, insomma armamenti, invari per lavoro di riparazione e manutenzione e bloccati dall'Italia sulla base delle sanzioni Cee contro la Libia decise dopo il lancio di due missili «Scud» contro Lampedusa. La risposta della Farnesina non si è fatta attendere. All'ambasciatore Abdulrahman Shalgam, convocato ieri pomeriggio, è stata consegnata una dura nota di protesta. «Inammissibile linguaggio che evoca minacce al di fuori di ogni contesto di legalità internazionale» è definito quello di Gheddafi. «Le sue dichiarazioni - insieme a quelle di Jallud - sono assolutamente incompatibili con le ripetute affermazioni del governo libico di voler intrattenere proficui rapporti di cooperazione con i paesi dell'area mediterranea». È poi particolarmente assurdo - prosegue la protesta italiana - che siano rivolte minacce proprio a lavoratori e operatori italiani che sono rimasti in Libia quando quasi tutti gli stranieri venivano via per la comprensibile preoccupazione di rischi anche militari. E conclude: «Quanto ai danni ai quali Tripoli fa ciclico riferimento, una transazione fu conclusa. E se Gheddafi non riconosce quanto è stato fatto in Libia prima di lui, non si capisce perché il governo italiano dovrebbe rispondere di azioni avvenute prima del regime democratico».

Stati Uniti Una doccia spaziale per astronauti

HOUSTON. Anche se in volo nello spazio, gli astronauti americani non dovranno più rinunciare al piacere di una bella doccia. Un impianto speciale, in grado di funzionare in assenza di gravità è stato costruito dalla Nasa e verrà installato ora a bordo dei laboratori orbitali. È composto da un abitacolo in plexiglass trasparente accuratamente sigillato al cui interno si potrà regolare a piacere la temperatura e la pressione dell'acqua. Nella foto un addetto della Nasa ne mostra il funzionamento. La Nasa si accinge a anche studiando come lavare gli indumenti degli astronauti durante il viaggio.



La Glasnost arriva a Solgenitsin

MOSCA. Un altro piccolo, grande tabù sta per cadere sotto i colpi incessanti della glasnost. Una delle riviste di punta del nuovo corso del Cremlino, «Ogoniok», quella che ha pubblicato il primo dossier sulla prostituzione nel paese e sull'Afghanistan, potrebbe pubblicare alcuni articoli di Solgenitsin, lo scrittore sovietico esule in America, autore di un vendutissimo pamphlet antisovietico venduto in tutto il mondo dal titolo «Arcipelago Gulag».

A rivelare le intenzioni di «Ogoniok» è stato il direttore della rivista, Vitaly Korotich, in una sua intervista al «Washington Post». «Mi piacerebbe ospitare sulle pagine del mio giornale anche gli articoli di Solgenitsin, lo scrittore sovietico esule in America, autore di un vendutissimo pamphlet antisovietico venduto in tutto il mondo dal titolo «Arcipelago Gulag».

Alexander Solgenitsin, l'autore di «Arcipelago gulag», esule da anni negli Usa, potrebbe scrivere articoli per la rivista sovietica «Ogoniok»; lo ha annunciato il direttore Vitaly Korotich, al «Washington Post». «Mi piacerebbe molto ospitare sulle pagine del mio giornale i suoi articoli - ha detto

Korotich - io sono amico di Solgenitsin e vorrei dimostrargli che le cose sono davvero cambiate in Unione Sovietica». Korotich ha rivelato di essere da tempo in contatto con lo scrittore sovietico, che ora vive nel Vermont. E ha aggiunto che i suoi articoli potrebbero presto essere pubblicati

raccontato Korotich - non avrei voluto accettare. Era una rivista «conservatrice» che compravo qualche volta soltanto per fare le parole crociate. Non speravo di poter arrivare a cambiarla così tanto». La prima innovazione che Korotich vi apporò, non appena giunse alla direzione della rivista, alla fine dell'85, fu la sua veste grafica: la sua iniziativa di eliminare l'immagine di Lenin dalla copertina suscitò notevoli polemiche. Korotich non si limitò a quello: ben presto sette redattori su dieci furono sostituiti. «Da allora - ricorda Korotich - le cose sono notevolmente cambiate. Prima avevamo una resa che non era mai inferiore alle trentamila copie per numero. Adesso stampare un milione e mezzo di copie non basta più».

Casa Bianca 5 candidati repubblicani attaccano Bush



Con un pubblico dibattito a sei, si è virtualmente aperta l'altra notte la campagna per la «nomination» alla candidatura repubblicana per le presidenziali Usa dell'anno prossimo. Sono sei infatti i candidati alla «nomination» da parte del partito di Reagan, fra cui l'attuale vicepresidente George Bush (nella foto), subito attaccato dagli altri cinque per non aver saputo differenziarsi dal presidente Reagan. Loro al contrario vogliono differenziarsi, e come. Ad esempio Jack Kemp, Alexander Haig, Pete Du Pont e Pat Robertson si son detti ostili all'accordo Usa-Urss sugli euromissili. Mentre Kemp, in polemica con Bob Dole, ha sostenuto che la caduta di Wall Street non è imputabile al grosso deficit del bilancio federale. Tutti invece sono contrari all'aborto e a un aumento delle tasse.

Sequestrati dai curdi quattro cinesi in Irak

Mohammed Ali, ha detto che gli ostaggi dell'Upk sono dieci (tre italiani più tre filippini e quattro cinesi), stanno bene, e i parenti possono inviare loro lettere «tramite i nostri uffici a Teheran e in Europa». Rifiati ha aggiunto che per la liberazione degli italiani sono in corso a Parigi negoziati fra l'Upk e le ditte per cui i tre lavoravano.

I curdi hanno sequestrato in Irak anche quattro lavoratori cinesi. Lo ha annunciato ieri un portavoce dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) parlando al telefono da Teheran con l'agenzia Reuters. Il portavoce, Rifait

Cina: un tesoro nella nave naufragata otto secoli fa

prendendo misure per proteggere il relitto della nave, che risale alla dinastia dei Song (1127-1279) e che verrà probabilmente riportato in superficie e restaurato.

A bordo di una nave naufragata nel mar della Cina meridionale otto secoli fa, un gruppo di esploratori cinesi e britannici ha ritrovato un tesoro: vasi di porcellana, lingotti e monete d'oro e d'argento. Le autorità stanno prendendo misure per proteggere il relitto della nave, che risale alla dinastia dei Song (1127-1279) e che verrà probabilmente riportato in superficie e restaurato.

Guillermo Ungo rientra in Salvador

Rientra in Salvador Guillermo Ungo (nella foto), leader del «Fronte democratico rivoluzionario», ovvero il braccio politico della guerriglia salvadoregna. Ungo ha detto che tornerà in patria il mese prossimo «per mettere alla prova» l'applicazione del piano di pace per il Centro America, aggiungendo che probabilmente rientrerà anche il numero due del Fronte, Ruben Zamora. Il leader socialista salvadoregno s'è detto pessimista sui negoziati tra guerriglia e Duarte, che ha definito «pedina dell'esercito», apprezzando però la volontà di dialogo.

Rientra in Salvador Guillermo Ungo (nella foto), leader del «Fronte democratico rivoluzionario», ovvero il braccio politico della guerriglia salvadoregna. Ungo ha detto che tornerà in patria il mese prossimo «per mettere alla prova» l'applicazione del piano di pace per il Centro America, aggiungendo che probabilmente rientrerà anche il numero due del Fronte, Ruben Zamora. Il leader socialista salvadoregno s'è detto pessimista sui negoziati tra guerriglia e Duarte, che ha definito «pedina dell'esercito», apprezzando però la volontà di dialogo.

Decline di arresti in Malaysia Si temono scontri razziali

Le autorità di Kuala Lumpur temono una riedizione dei disordini a sfondo razziale che nel 1969 sconvolsero il paese durante gli scontri fra l'etnia indigena, maliana (55% della popolazione oggi) e quella cinese (37%), con oltre 500 morti. Per questo la polizia ha arrestato in Malaysia ottanta persone fra cui dieci parlamentari, compreso Ong Tin Kim, uno dei leader della coalizione di governo «Fronte nazionale». Fra gli arrestati anche dirigenti del partito d'opposizione «Azione democratica», che il primo ministro accusa di alimentare un clima di tensione razziale.

Le autorità di Kuala Lumpur temono una riedizione dei disordini a sfondo razziale che nel 1969 sconvolsero il paese durante gli scontri fra l'etnia indigena, maliana (55% della popolazione oggi) e quella cinese (37%), con oltre 500 morti. Per questo la polizia ha arrestato in Malaysia ottanta persone fra cui dieci parlamentari, compreso Ong Tin Kim, uno dei leader della coalizione di governo «Fronte nazionale». Fra gli arrestati anche dirigenti del partito d'opposizione «Azione democratica», che il primo ministro accusa di alimentare un clima di tensione razziale.

Usa: rischia 20 anni il limbo che diede fuoco a un uomo

È comparso ieri nell'aula di un tribunale del New Jersey il bambino di 11 anni che lo scorso agosto cospargne di benzina un uomo di 37 anni che dormiva sui gradini di un edificio, dandogli fuoco: la vittima spirò il giorno dopo in ospedale fra atroci tormenti. Il bambino omicida, di cui la legge vieta di render noto il nome, si è dichiarato colpevole: la pubblica accusa chiederà una condanna a 20 anni.

È comparso ieri nell'aula di un tribunale del New Jersey il bambino di 11 anni che lo scorso agosto cospargne di benzina un uomo di 37 anni che dormiva sui gradini di un edificio, dandogli fuoco: la vittima spirò il giorno dopo in ospedale fra atroci tormenti. Il bambino omicida, di cui la legge vieta di render noto il nome, si è dichiarato colpevole: la pubblica accusa chiederà una condanna a 20 anni.

Inghilterra: due coniugi italiani fra le vittime dell'autocisterna

Ci sono anche due coniugi italiani fra le dodici vittime dello spaventoso incidente avvenuto mercoledì su un'autostrada nella contea inglese del Lancashire. Sono Armando Chiappe, nato 53 anni fa a Liverpool e cittadino britannico, e la moglie Edna Ori originaria di Zoagli in Liguria. Da poco la coppia era rientrata in Italia, e si trovava in Inghilterra per rivedere il fratello di lui, Aldo, che abita a Blackpool. L'incidente è avvenuto a Bamber Bridge, quando un'autocisterna che procedeva a forte velocità è piombata su una colonna di macchine in rallentamento per lavori in corso: molte vittime, fra cui quattro bambini, sarebbero bruciate vive fra le lamiere. Il conducente dell'autocisterna è rimasto praticamente illeso.

Ci sono anche due coniugi italiani fra le dodici vittime dello spaventoso incidente avvenuto mercoledì su un'autostrada nella contea inglese del Lancashire. Sono Armando Chiappe, nato 53 anni fa a Liverpool e cittadino britannico, e la moglie Edna Ori originaria di Zoagli in Liguria. Da poco la coppia era rientrata in Italia, e si trovava in Inghilterra per rivedere il fratello di lui, Aldo, che abita a Blackpool. L'incidente è avvenuto a Bamber Bridge, quando un'autocisterna che procedeva a forte velocità è piombata su una colonna di macchine in rallentamento per lavori in corso: molte vittime, fra cui quattro bambini, sarebbero bruciate vive fra le lamiere. Il conducente dell'autocisterna è rimasto praticamente illeso.

RAUL WITTENBERG